

MARCO 15: LA CROCE VISSUTA

Luca Moscatelli

Nell'ipotesi di lettura che stiamo seguendo, dopo le anticipazioni viene la realtà, l'accadimento di ciò che è stato anticipato. Vale la pena di ricordare che l'anticipazione è ciò che ci permette di vedere un senso – sia pure a posteriori, come spesso accade – in ciò che succede. Perfino le percezioni del nostro cervello sono strutturate così: comprendiamo ciò che ci aspettiamo. Quando qualcosa ci sorprende, allora dobbiamo cambiare le nostre attese. Perciò le sorprese sono sempre un po' traumatiche, e cerchiamo di evitarle. Con il vangelo è un evitamento impossibile. Forse anche per questo non molti lo accettano.

1. CONTESTO

Marco 14,48-49.60-64

⁴⁸Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. ⁴⁹Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!».

⁶⁰Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». ⁶²Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il *Figlio dell'uomo* seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». ⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.

- Il testo che fa da passaggio al cap 15 è tutto ciò che va dall'arresto all'epilogo del "processo ebraico". Qui viene estorta a Gesù una rivelazione su se stesso, che a questo punto egli non vuole più nascondere (cf quello che dicemmo sul "segreto messianico"). Gesù conferma riguardo a sé quanto Marco ha scritto all'inizio del suo vangelo: «Cristo (Re-messia), Figlio di Dio» (1,1).
- Il tratto più inquietante che caratterizza la postura di Gesù in quello che accade da qui in avanti è il suo silenzio. Prima ha parlato per istruirci / avvertirci / scuoterci. Ora sembra non avere più molto da dire; anzi, quasi nulla. E si lascia fare tutto. Si potrebbe pensare che si sia rassegnato, o che sia stato annichilito dal peso di ciò che gli piomba addosso. Ma forse sta resistendo in altro modo e per altre ragioni.

2. SILENZIO

Marco 15,1-5

¹E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

- Pilato chiede a Gesù se è lui il Re. Gesù conferma, come ha fatto al processo ebraico. Ma poi tace.
- Per farci capire quanto sia stupefacente questo silenzio di Gesù, il narratore lo fa esprimere a Pilato. Segno che nessuno che fosse sotto accusa taceva in quel modo, evitando di difendersi.
- Perché non parla? E neppure agisce (dopo tanti, meravigliosi, miracoli)? Perché qui, ora, non serve. Andrebbe addirittura a fomentare l'equivoca attesa di un messianismo sbagliato, che Gesù non vuole sostenere. Inoltre, se fosse questa la scelta, dovrebbe ridurre all'impotenza – o distruggere – i suoi nemici. In questo momento ha intorno solo nemici.

- Bisogna allora cambiare la domanda: quanta forza ci vuole a trattenersi così?

3. BARABBA

Marco 15,6-15

⁶A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁵Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

- Quanto forza ci vuole a non reagire al paradosso, al fraintendimento, alle provocazioni, alle prese in giro, alle violenze gratuite? Pilato cerca di farsi ascoltare, ma la violenza è ormai tale che non ascolta più. Ecco perché Gesù tace: inutile parlare.
- Qui il paradosso è lo scambio che avviene: Barabba è il primo essere umano salvato da Gesù, il quale muore letteralmente al suo posto. Peccato che il vero “bar-abbà”, cioè figlio dell’Abbà, non sia il ribelle omicida, bensì Gesù!

4. RE?

Marco 15,2

²Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».

Marco 15,16-26

¹⁶Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

²²Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴Poi lo crocifissero e *si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse* ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei».

- La motivazione della condanna a morte per il Sinedrio è religiosa. Gesù ha bestemmiato, non ha rispettato la differenza tra Dio e uomo: nessun uomo può farsi simile a Dio. Per il processo romano è invece politica: si è proclamato re, senza aver ricevuto il diritto di farlo dall'unico che lo poteva autorizzare: l'imperatore di Roma.
- Gesù non rifiuta il titolo di re, ma è inteso che bisogna capire bene. Si può cominciare a intendere cosa vuol dire Re-Messia solo se si parte dal vangelo, non dall'esperienza storico-mondana dei regni di questo mondo.
- Quale re, dunque, di quale regno? Il Regno di Dio non è un territorio. Non ha un esercito. Gesù è re in quanto regna secondo la volontà del Padre (non ha bisogno dell'autorizzazione dell'imperatore romano). Cioè?

Servendo, facendo spazio ad altri e altre, proclamando che nessuno è suddito (=sottomesso) in quanto tutti sono figli e figlie del Re-Padre-Servo per amore, dunque tutti, a cominciare da quelli che sono lasciati per ultimi, siamo principi e principesse... Potremmo / dovremmo passare giorni a ricavare le caratteristiche della predicazione del Regno da parte di Gesù per trarre le adeguate conseguenze. Dovevamo farlo da subito. Ha prevalso la pressione di conformità rispetto al mondo.

5. MORTE

Marco 15,27-37

²⁷Con lui crocifisero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. [²⁸] ²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. ³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

- Come al battesimo, e in tutta la sua vita, Gesù è in mezzo ai peccatori (crocifissi con lui) e vicino ha soltanto nemici... Probabilmente non è mai stato tanto solo come adesso. Viene bersagliato da prese in giro da parte dei passanti, dei capi religiosi, degli altri crocifissi.
- Tutti lo sollecitano a “salvare se stesso”. Se lo fa – ma chi glielo chiede esclude che possa farlo – verrà creduto. Deve cioè dare una dimostrazione di potere: a quello crediamo subito!
- A chi lo interpella Gesù non risponde, alle provocazioni non reagisce. Prega invece il Padre con l'inizio del salmo 22(21), ponendo in maniera

interrogativa l'evidenza (e quindi criticandola come "evidenza"): Dio mi ha abbandonato? Perché? Ma è vero? Quando tutto sembra rispondere "sì, ti ha abbandonato", Gesù non smette di invocare... Sta "vegliando e pregando, per non entrare in tentazione". La tentazione di pensare che il Padre non è buono, non è presente, non si cura del Figlio... Il Padre dov'è? E' lì, non è mai stato altrove, sta morendo con il Figlio in croce, sta continuando ad amare figli e figlie da morire... Si sta dunque esponendo con il Figlio, come ha fatto da sempre nella storia degli uomini, agli insulti, alle incomprensioni, alle prese in giro; e senza distruggerci! Una pagina antica lo raccontava già (cf Ez 20).

6. TESTIMONI

Tutto questo, racconta Marco, ha dei testimoni. Qualcuno che ha visto e creduto, anche se non ha visto Gesù salvare se stesso e scendere dalla croce, c'è stato.

Marco 15,38-41

³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». ⁴⁰Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

- *Lo squarcio nel velo del tempio.* Al battesimo si era squarciato il cielo ed era disceso lo Spirito. A dire che la via tra cielo e terra, ora finalmente aperta grazie a Gesù, e non si sarebbe mai più chiusa. Qui lo squarcio, che come all'inizio dice qualcosa che non sarà mai riparato, rivela (attesta, testimonia, fa vedere) però altro: dietro non c'è nulla. Dio non abita il tabernacolo del tempio. E' morto in croce, fuori dal tempio, fuori dalle mura della città di Dio.
- *Il centurione.* Un romano, un ufficiale dell'esercito di occupazione, il comandante del drappello che ha crocifisso Gesù e che deve certificare l'avvenuta crocifissione e la morte dei condannati, è il primo a professare

che Gesù era il Figlio di Dio, proprio vedendolo morire così (non: nonostante sia morto così). Cosa ha visto? Quale forza divina ha percepito nella mitezza e nell'invocazione di Gesù al Padre? Cosa ha sostenuto il Figlio fino in fondo? Cosa, se non un amore immenso, divino?

- *Le donne, sorelle-amiche di Gesù.* Solo alla fine Marco rivela che c'è stato qualcuno della sua cerchia che non ha abbandonato Gesù. Qualcuno che era presente dal principio e fino alla fine. Sono le donne. Loro sono rimaste, sia pure "osservando da lontano". Non si sono sottratte alla vista della tragedia pur di stare "vicine" al loro amico e fratello... Lo accompagnano alla sepoltura. Saranno le prime testimoni della tomba vuota. Ma fuggiranno spaventate senza dire nulla a nessuno.

Uno spiraglio resta aperto. Marco lascia molte domande, per rispondere alle quali bisognerà riprendere la lettura del suo vangelo e fare un secondo giro. Ricominciando dalla Galilea. La prima volta non ce la fa nessuno, neppure le donne, ad essere all'altezza di ciò che viene rivelato. Ma l'amore ci offre sempre un'altra possibilità, se abbiamo l'umiltà di accettare il fallimento e il perdono, e il coraggio di ri-cominciare.